

La denuncia in Campidoglio di PCI e PSI
Due anni di silenzio della giunta comunale sullo zoo-safari

La prima interrogazione comunista sulla vicenda fu presentata nel 1974 ma per l'amministrazione rimase lettera morta - Il compagno Vetere: «Inadeguata la risposta della DC ai problemi posti dal caso Filippi»

Il 16 aprile del 1974, cioè quasi due anni fa, in una interrogazione urgente dei compagni Alessandro e Salzano, consiglieri comunali del PCI, si denunciava la realizzazione di strade e di posti telefonici nel comprensorio di villa Torlonia, a Piumazzo, in altri termini, i primi passi della operazione speculativa passata sotto il nome di zoo-safari. La interrogazione è rimasta nei cassetti del Comune per due anni mentre altre comuniste e socialiste, sempre più allarmate, le si ammonticchiavano sopra: otto per precisione, e l'ultima dei compagni Vetere e Buffa in data 26 gennaio 1976. E' l'unica che abbia ricevuto una risposta: a Zoo-safari già aperto, e dopo che sulla giunta si è abbattuta la tempesta delle proteste.

Il sindaco, bontà sua, ne ha approfittato per «rispondere» anche alle interrogazioni presentate, senza che suscettasse il suo interesse. Nel corso di questi due anni, lo ha fatto, purtroppo, eliminando la questione di fondo, che è quella che ha rivolto il compagno Buffa — di come l'amministrazione invidiava effettivamente tutelare i 12 mila ettari destinati dal PRG a verde pubblico.

Profetano in Campidoglio gli studenti di Primavalle

Per la costruzione di un centro culturale e di due palestre (una prefabbricata e l'altra nel complesso dell'ex dormitorio di Primavalle) centinaia di studenti e genitori della scuola media Federico Borromeo e dell'istituto tecnico Don Mosconi, giovani della Lega Rom, si sono presentati insieme ai rappresentanti del comitato di quartiere, hanno dato vita ieri mattina in Campidoglio ad una forte manifestazione.

La delegazione si è incontrata con il compagno D'Alessandro, consigliere comunale del PCI che ha assicurato l'appoggio del nostro partito alla giusta lotta dei cittadini.

Del resto, ha rilevato il consigliere comunista, questo è solo l'ultimo degli episodi sconcertanti che hanno segnato questa vicenda. Su villa Torlonia esistono i vincoli del PRG, del ministero dei lavori pubblici, del consiglio nazionale delle ricerche: se, nonostante tutto ciò, non si è riusciti a tutelare quest'area, come si riuscirà a farlo per tutte le altre destinate a parco ma non ancora vincolate? Noi intendiamo sapere non solo quali iniziative concrete la giunta si dichiara disponibile a prendere per difendere i cittadini di Fiumicino del verde a loro destinato, ma quale linea l'amministrazione segue nel salvare dalla speculazione il resto dei 12 mila ettari da attrezzare a verde pubblico.

La storia dello zoo-safari non pone comunque solo la questione di un'incredibile debolezza della giunta, ma anche quella più generale di un metodo di governo esemplificato dallo stesso ritardo con cui si è risposto alle interrogazioni presentate. In ogni caso deve essere chiaro che il PCI non rinuncia all'impegno preciso di tutelare tutte le zone destinate a sanare la carenza di verde della città.

Dopo l'intervento di Petri (PSI) che ha sottolineato la responsabilità della giunta, Darida ha risposto impegnandosi a intervenire nuovamente presso la prefettura per ottenere la revoca della licenza alla società «Safaripark».

La seconda parte della seduta del consiglio è stata dedicata al «caso Filippi». L'assessore, come si ricordava, aveva rimesso nei mani del sindaco la delega per il settore affissioni. Il capogruppo comunista Vetere ha preso atto di questo gesto di attenzione nei confronti del consiglio, per quanto poi esso non si sostanzia di un comportamento coerente.

Sulle dimissioni sarà giunta a dover decidere ma i comunisti mantengono le loro riserve, giacché occorre vedere se il gesto è solo formale o sarà seguito da qualcosa di più concreto e significativo.

Resta in ogni caso il problema di questo modo concreto l'assessore abbia seguito per attuare le disposizioni amministrative di competenza della sua ripartizione, e su questo il PCI si attende che sia fatta piena luce nella riunione della commissione consiliare che dovrà affrontare la questione.

Ma resterà l'inadeguatezza della risposta che la Democrazia cristiana ha dato ai problemi posti, e che riguardano direttamente il sistema di potere su cui la DC si è retta per anni. Ora, non vi può essere una svolta reale, se non procede di pari passo con un rinnovamento nei metodi di gestione. Ed è per questo che dobbiamo esprimere una profonda insoddisfazione per il modo in cui la DC ha partecipato alla discussione su questa vicenda.

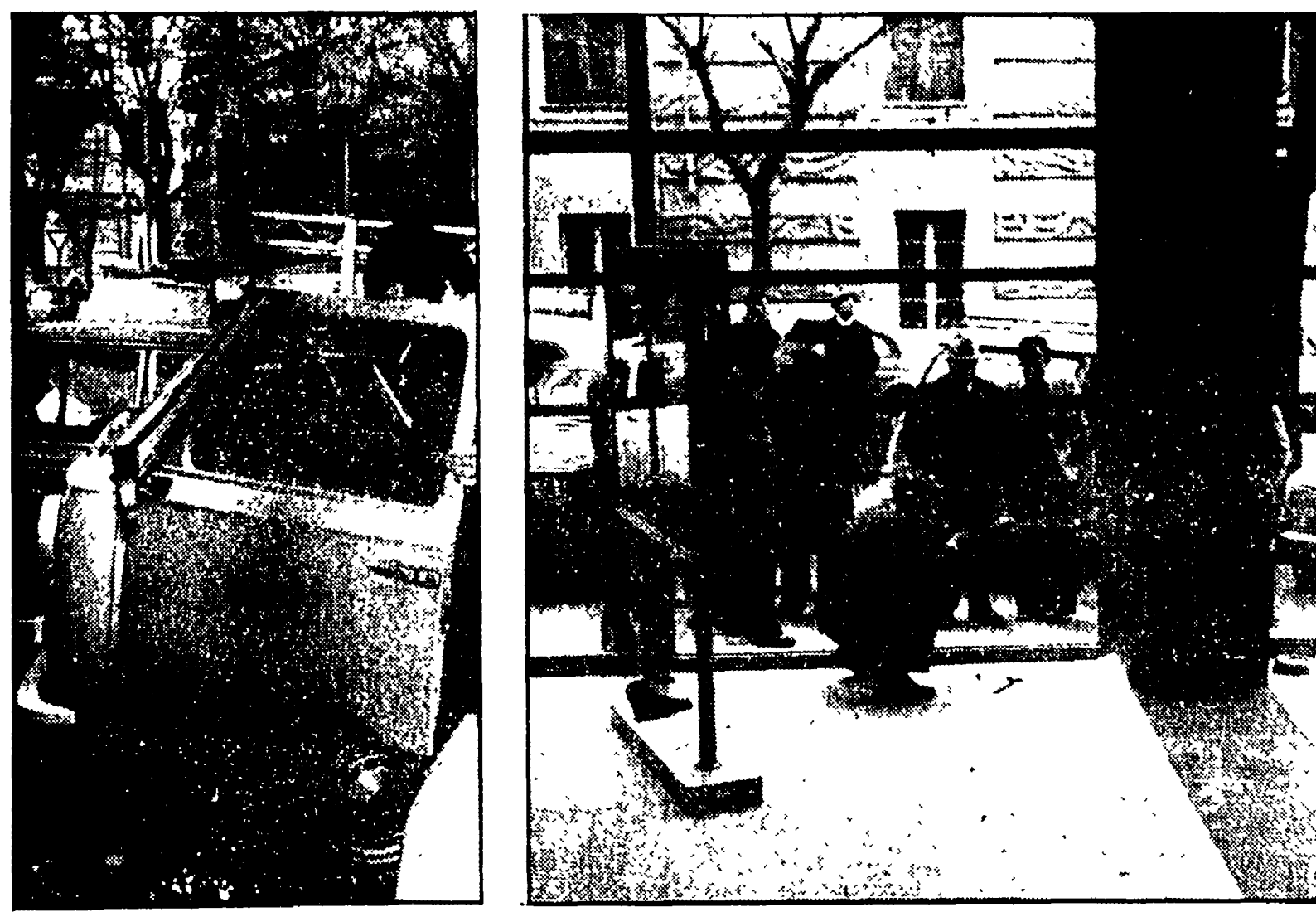
Quanto alla procura della Repubblica, riteniamo concluso Vetere — che di fronte alla possibilità di sospetti tali da scuotere la credibilità di questo importante ufficio, il consiglio non possa non chiedere a chi ha il dovere di farlo, di intervenire per allontanare le ombre, se vi sono e a colpire le responsabilità, se vi sono. Per questo proponiamo che, attorno a questa esigenza l'assemblea prenda una posizione e un impegno concreto per tutelare l'onorabilità della magistratura e dei larghi settori che in essa operano riprendendo ai compiti della Costituzione.

Anche Cutolo, del PLI, ha espresso l'opinione che la vicenda debba trovare compimento in un regolamento di Venezia (PRI) ha affermato di voler attendere i risultati dei lavori della commissione consiliare.

La rapina di 138 milioni compiuta ieri mattina da sei banditi in via Taranto

«Professionisti» del mitra razziano le buste-paga in un ufficio postale

L'assalto prima dell'apertura al pubblico - Nascosti in un furgone hanno atteso che venisse aperta la cassa blindata - I rapinatori sono fuggiti a bordo di due macchine ritrovate a San Lorenzo



Il pullmino dove i rapinatori hanno pernottato prima della rapina e (a destra) la vetrata da dove sono entrati i banditi

Hanno agito con freddezza, precisione, i sei banditi che ieri mattina hanno dato l'assalto all'ufficio postale centrale di via Taranto a San Lorenzo. Si sono impossessati di 138 milioni, una grossa parte delle buste destinate ai dipendenti dell'amministrazione provinciale delle poste. Nascosti in un furgone, con tanto di coperte e un thermos pieno di caffè caldo, per combattere la temperatura delle del mattino, hanno speso le mosse degli impiegati dell'ufficio, fino a quando questi non hanno aperto la camera blindata nella quale erano custodite le cassette metalliche con le buste (trecento milioni in contante). A questo punto i malviventi sono passati all'azione. Le porte dell'ufficio postale erano ancora chiuse al pubblico. Uno di essi, con una pistola in mano, ha intrufolato una delle vetrine dell'ufficio postale. Tre colpi hanno fatto irruzione nell'ufficio spandendo aria con i mitra e le pistole, gettando nel panico gli impiegati. Si sono impossessati di quattro buste per sette e sono fuggiti a bordo di una porticina laterale. Sono saliti su due macchine a bordo delle quali erano ad attendere i loro complici.

Per tutta la mattinata di ieri l'intera zona intorno a San Giovanni è stata sequestrata dalla polizia ma dei banditi e del cospicuo bottino della rapina nessuna traccia. In due diverse strade di San Lorenzo, mezz'ora dopo il colpo, sono state trovate le macchine usate per fuggire.

Dieci uomini che hanno rapinato l'ufficio postale di via Taranto hanno messo in mostra una tecnica da veri professionisti, tutto, per loro, ha funzionato alla perfezione. Evidentemente avevano saputo che ieri mattina in quell'ufficio sarebbero stati pagati i stipendi che sono nella camera blindata piena di soldi. Sapevano anche, molto probabilmente, che tra le buste c'era un mezzo di danaro sarebbe stato prelevato dalla cassaforte e messo nelle buste-paga. Per effettuare l'assalto c'erano stati organizzati due gruppi di esse una «Alfetta» bianca e una «132» blu le avevano sostituite su una tavola di via Taranto, via Pozzuoli, davanti all'uscita secondaria dell'ufficio postale.

Un furgone, un «Fiat 800» e un «Fiat 127» erano stati parcheggiati davanti al cancello del ufficio postale. Il furgone era stato usato per entrare in azione. Poco prima delle sette hanno aperto il cancello del ufficio postale, Luigi Amare, e altri cinque impiegati. Hanno speso le loro mosse a entrare nella vetrata. Hanno visto spalancarsi la camera blindata, gli impiegati prelevare le cassette metalliche con i milioni e dirigersi verso la porta di uscita al piano superiore dell'ufficio.

A questo punto — erano le 7 e 10 circa — uno dei banditi è salito sul furgone e imbarcando una spranga di ferro ha colpito violentemente la vetrata che si è rotta in mille pezzi. Altri tre banditi, mascherati e armati di mitra e di pistole, passando attraverso il grosso foro praticato nella vetrata, hanno fatto irruzione nell'ufficio sparando in aria. Gli impiegati, in preda al panico, non hanno potuto fare altro che correre a nascondersi nelle cassette metalliche e indifferenziare. I malviventi hanno afferrato quattro buste di buste-paga, una separata in aria altri due hanno infilato la porticina laterale dell'ufficio postale. Gli altri tre comunisti erano stati portati via in un'auto che era stata parcheggiata in via Pozzuoli.

La «Alfetta» e la «132» con il loro carico di uomini e di danaro, hanno lasciato l'ufficio postale, sono partite scemmando, a tutta velocità. Al loro inseguimento, dopo pochi secondi, si sono presentati tre elicotteri di polizia. Il direttore dell'ufficio postale era riuscito infatti a telefonare a 113, quando ancora i banditi si stavano muovendo verso il danaro. Le macchine dei rapinatori dopo aver percorso via Taranto e piazza San Giovanni, hanno imboccato via Castrensia quindi via dello Scalo San Lorenzo dove, molto probabilmente, si sono diretti.

Due manifestazioni a sostegno della vertenza promossa dai sindacati

In migliaia a Frosinone e Sezze per lo sviluppo del basso Lazio

L'adesione di tutte le categorie — Fermi anche i metalmeccanici di Cassino — Hanno sfilato i gonfaloni di tutti i Comuni dei monti Lepini — I comizi di Vignola e Ceremigna

Fabbriche, uffici e cantieri chiusi nella zona industriale di Frosinone e nei centri dei monti Lepini dove ieri si è svolta una forte giornata di lotta sui temi dell'occupazione, degli investimenti e dello sviluppo economico del Lazio meridionale.

Nel capoluogo ciociaro e a Sezze (il maggiore paese dei Lepini) si sono svolte due combattive manifestazioni che hanno visto la partecipazione di tutte le categorie dei giovani e degli studenti. A Frosinone il corteo era aperto dai lavoratori della Ifil-Sud, in lotta da quasi un anno per difendere il posto di lavoro, e dalle giovani operarie della MCA che da tre mesi occupano lo stabilimento. Numerosissimi gli striscioni delle fabbriche (molte delle quali attraversano una difficile situazione di crisi, come la Elcotron Meridionale, la MTC, la Metallurgia di Frosinone, la Metallurgia di Sezze, la Metallurgia di Vignola, la Metallurgia di Ceremigna, la Metallurgia di Frosinone, la Metallurgia di Sezze, la Metallurgia di Vignola, la Metallurgia di Ceremigna).



Un aspetto del corteo di ieri a Sezze durante lo sciopero

I lavori per l'acquedotto fermi da anni

Mezz'ora d'acqua ogni due giorni per i 6 mila abitanti di Carpineto

Stamane il consiglio comunale e la giunta solleciteranno l'intervento della Regione - Il sindaco è stato costretto ad ordinare la chiusura delle scuole

Mezz'ora d'acqua ogni due giorni. I sei mila abitanti di Carpineto romano (un Comune nei pressi di Colonna, a 70 chilometri da Roma) da 12 giorni vivono in una condizione assurda: rubinetti asciutti, impossibilità di accumulare riserve. Quando il flusso idrico si è interrotto, o quasi, il sindaco ha chiesto l'intervento della prefettura: volevano, almeno, che venissero inviate delle autobotti. Per giorni non hanno ricevuto alcuna risposta; lunedì finalmente, due autobotti sono arrivate. Distribuiscono 6 metri cubi di acqua al giorno: il fabbisogno minimo è di 350.

Si capisce perché, considerata la situazione, è venuta dalla prefettura, l'amministrazione abbia deciso di non revocare la chiusura delle scuole. Il sindaco, per la spaventosa situazione igienica che si è creata e rischia di provocare epidemie, Carpineto in realtà, dispone di un acquedotto il flusso di questo può garantire, però, non supera i 3 litri al secondo. Quando il flusso è interrotto nei periodi in cui piove abbastanza, i sei mila abitanti possono rifornirsi presso una piccola fontana. Ma la situazione è prolungata sicché ha fatto scomparire anche questa risorsa minima. Eppure non sarebbe difficile realizzare un nuovo acquedotto, che attinga alle acque della sorgente La Fota (meno dipendenti da catture meteorologiche). Si è fatto il progetto e pronto: la Regione, però, non si decide ad approvarlo, e adesso si tenta di risolvere il problema con altre risorse.

Eletto il nuovo consiglio dell'ordine degli avvocati

Si sono concluse le votazioni per l'elezione dei 15 componenti del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori Romani. Si tratta delle elezioni di ballottaggio, che si sono rese necessarie perché la lista dei consiglieri uscenti non aveva ottenuto nel primo turno la maggioranza assoluta.

Dei 15 nuovi consiglieri, 13 si erano presentati nella lista del consiglio uscente. Si tratta degli avvocati Carlo Forriano, Edoardo Pontecorvo, Giuseppe Valensise, Aldo Panfili, Pietro D'Onofrio, Bartolo Gallitto, Giulio Maccari, Fernando Della Rocca, Vittorio Battista, Luigi Biamonti, Walter Prosperi, Ugo De Leone, Giorgio Villa. Due, invece, si erano presentati nella «Rinnovamento»: sono Luigi Storace e Gregorio Vitale.

Quanto alla procura della Repubblica, riteniamo concluso Vetere — che di fronte alla possibilità di sospetti tali da scuotere la credibilità di questo importante ufficio, il consiglio non possa non chiedere a chi ha il dovere di farlo, di intervenire per allontanare le ombre, se vi sono e a colpire le responsabilità, se vi sono. Per questo proponiamo che, attorno a questa esigenza l'assemblea prenda una posizione e un impegno concreto per tutelare l'onorabilità della magistratura e dei larghi settori che in essa operano riprendendo ai compiti della Costituzione.

Anche Cutolo, del PLI, ha espresso l'opinione che la vicenda debba trovare compimento in un regolamento di Venezia (PRI) ha affermato di voler attendere i risultati dei lavori della commissione consiliare.

LA UNILEVER VUOLE TRASFORMARE LO STABILIMENTO IN MAGAZZINO PER GELATI E LICENZIARE 145 «STAGIONALI»

La Toseroni da fabbrica diventa frigorifero

Il colosso multinazionale olandese trasferisce la produzione in una industria costruita con denaro pubblico — Dodici o tredici ore di lavoro al giorno durante il periodo estivo — Un duro colpo per tutta la zona Tiburtina - Gli operai da due mesi in lotta

Unilever: per molti forse questo nome non significa nulla. Si tratta della sigla di una grande multinazionale olandese, nella quale è presente in tutto il continente nei settori dei prodotti surgelati, dei gelati, di tutta quella vasta gamma di alimenti insomma che stanno prendendo sempre più piede nella cucina di tutte le famiglie. Di proprietà della Unilever è la Findus ed anche l'italianissimo gelato Toseroni: da un anno è entrato a far parte della «holding» olandese, e con l'arrivo della multinazionale sono arrivati subito i guai per gli operai e le opere della Tiburtina, nei pressi di Settecamini.

Dopo una stagione di lavoro regolare la Unilever ha comunicato la sua intenzione di trasformare la fabbrica di gelati in un gigantesco magazzino, fornito di catena del freddo, con il compito di rifornire i prodotti in tutta l'Italia centrale. Con la pro-

duzione dalla fabbrica verrebbero espulsi anche i 145 lavoratori stagionali che da febbraio a settembre vanno trasferiti a Caviano, nella zona di quella che doveva essere la fabbrica vera e propria dei gelati, nelle intenzioni di un'operazione di riorganizzazione della fabbrica, una parte del capitale appartiene anche alla famiglia reale dei paesi bassi, verrebbe trasferita a Caviano, nella zona di Napoli, dove è stato costruito un nuovo stabilimento grazie ai generosi, e come sempre inconfessati, finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno.

«Per anni ci hanno sottoposto ad un supertrattamento — dice una operaia stagionale — con dodici o tredici ore di lavoro ogni giorno e ora ci vogliono batter fuori come se niente fosse. E' quel che è peggio è che hanno usato i nostri soldi, i miliardi pubblici pagati da tutti i cittadini, per portare avanti i loro speculazioni». Ma la tra-

sformazione della fabbrica in azienda puramente commerciale non ci piace soltanto gli stagionali, tutti da anni impegnati nell'azienda che deve loro di tenersi a disposizione anche nei mesi invernali. Sarebbero costretti a lasciare anche le decine di piccole aziende che lavorano per conto della Toseroni: dai produttori degli imballaggi, ai trasportatori, ai fabbricanti delle cassette di cartone e dei coni di biscotto.

«Per la zona industriale della Tiburtina — dice Gioffè, del consiglio unitario di zona — si tratta di un colpo duro. Un nuovo passo sulla strada della dequalificazione produttiva di quella che doveva essere la fascia industria e più importante della città». Basta pensare alle minacce di cassa integrazione per la SAT, la vecchia Apollon, alla situazione della Fiorentini (fallita e rilevata dalla GEPI dopo una lunga ancora in lotta per la ripresa del lavoro) al-

la Selena e Virosema che hanno abbandonato la produzione civile.

Se la situazione è difficile per gli stagionali, è ancora più difficile per i 145 stagionali, sono in lotta da due mesi ed hanno dato vita a numerose iniziative. Contro la decisione della Unilever si sono pronunciate la circoscrizione, il Comune e la Regione che hanno assicurato nei giorni il loro appoggio nella trattativa che si annuncia quantomai difficile. La Unilever, infatti, ha avanzato finora solo proposte-batte d'occhio, e qualche posto di lavoro ha dato via a numerose iniziative. Contro la decisione della Unilever si sono pronunciate la circoscrizione, il Comune e la Regione che hanno assicurato nei giorni il loro appoggio nella trattativa che si annuncia quantomai difficile. La Unilever, infatti, ha avanzato finora solo proposte-batte d'occhio, e qualche posto di lavoro ha dato via a numerose iniziative.

A Ponte Mammolo trovati resti di uno scheletro sepolto 30 anni fa

Alcune parti di uno scheletro umano, sepolto da circa una trentina d'anni, sono state ritrovate nella zona di Ponte Mammolo. Il corpo era stato sepolto ad oltre 4 metri di profondità, e tutti i resti erano stati messi nelle pietre e mattoni. Sul posto sono giunti i carabinieri che hanno provveduto a far trasportare lo scheletro all'obitorio dell'istituto di medicina legale, dove i periti, dopo un primo sommaro esame, hanno stabilito che la morte dovrebbe risalire ad un periodo non inferiore a 25-30 anni.

Oggi la decisione sul trasferimento del direttore di Regina Coeli

Questa mattina il tribunale amministrativo regionale di Roma ha deciso sul trasferimento del direttore di Regina Coeli. Il provvedimento contro il funzionario è stato adottato dal ministero di Grazia e Giustizia il 18 gennaio, ma nei giorni successivi il Parlamento ha presentato un ricorso al TAR, sostenendo l'illecittimità dello scioglimento.

Si sono svolti ieri i funerali della compagna Marcella Sisti

Hanno avuto luogo ieri i funerali della compagna Marcella Sisti, morta primariamente, all'età di 52 anni, ieri a Roma. La compagna Sisti ha assistito alla cerimonia che si è svolta alla chiesa «Vittoria» di EUR. Erano presenti i compagni di lotta e i familiari. La compagna Sisti era stata uccisa il 22 febbraio 1975.

CENTRO STUDI PSICOLOGICI

«Oggi alle ore 21 nei locali del centro studi psicologici «Lo spazio», in via della Luce 65, al terzo piano, si terrà «Assaggi di teatro e critica teatrale e critica psicoanalitica nell'ambito di Carmelo Bene, Partecipazioni Giuseppe Barolucci, Filippo Bettini, Maurizio Grande, Franco Molteni, Paolo Ferretti e Italo Scalfari».